

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nessun miracolo, ripresa rinviata. L'Italia nel 2003 è cresciuta solo dello 0,3% (contro lo 0,5 previsto dall'Economia), meno dell'anno precedente (0,4%). Quanto alla pressione fiscale, nello stesso anno è aumentata dello 0,9% anche per effetto dei condoni (dal 41,9% del 2002 al 42,8% del Pil). Meno ricchezza e più tasse. Questi i numeri che saltano agli occhi nell'ultima radiografia sui conti pubblici diramata ieri dall'Istat. Ma a guardare bene la finanza targata Tremonti si scoprono altri, inquietanti problemi, abilmente mascherati da cosmesi contabili.

Via Venti Settembre lancia subito segnali rassicuranti, spiegando che l'Italia sta meglio di Francia (Pil a +0,2%) e Germania (-0,1%). «Il discorso non è mal comune mezzo gaudio - fa sapere il Tesoro - Ma che in Europa va avviato un discorso comune sulla crescita». Quanto allo stock di debito (al 106,2% sul Pil, in discesa dell'1,8%) e al deficit (2,4% del Pil, migliore delle previsioni che indicavano il 2,5%), Giulio Tremonti annuncia trionfante che tutti gli obiettivi sono stati centrati. A Roma Maastricht è salva, mentre a Parigi e Berlino le regole sono state violate. È davvero così? Chi legge nelle pieghe del bilancio, chi scova le dinamiche profonde e sostanziali dei conti, assicura che non è così. Solo le gigantesche sanatorie (20 miliardi di euro rastrellati nel 2003, pari a circa 1,5% del Pil) e le pesanti una tantum (un nome per tutti: la nuova Cassa depositi e prestiti) salvano l'Italia. Quando saranno finite per il nostro Paese saranno guai. E la cosa si vede chiaramente già dai numeri divulgati ieri.

A partire dal fabbisogno che nei primi due mesi del 2004 ha accumulato un disavanzo di 11 miliardi. Il doppio di quello dell'anno scorso (5,4 miliardi). Per il Tesoro il peggioramento è dovuto ad alcune spese una tantum: il finanziamento delle missioni di pace all'estero (una tantum?), gli arretrati dovuti in base al rinnovo del contratto di alcune categorie di dipendenti pub-

Solo le sanatorie e il ricorso alle una tantum hanno salvato per il momento i nostri conti



Catena di montaggio in uno stabilimento Fiat

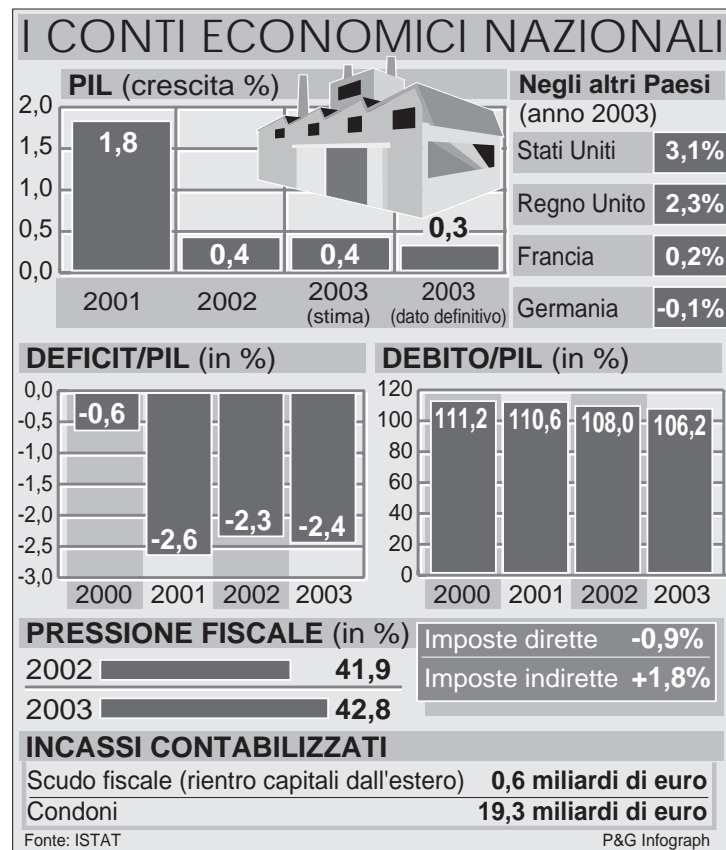
“ I dati economici 2003 pubblicati dall'Istat indicano il deterioramento dello stato generale del Paese. Peggiora il rapporto deficit-Pil ”



La pressione fiscale è cresciuta al 42,8 dal 41,9% dell'anno precedente. L'occupazione rallenta la crescita, crollano gli investimenti

# Economia ferma, più tasse per tutti

## Il 2004 inizia male: nei primi due mesi raddoppiato il fabbisogno a 11 miliardi di euro



blici, e i pagamenti dei debiti sanitari delle regioni dello scorso anno. Come dire: alcuni nodi rinviati sono arrivati al pettine. Quegli aumenti salariali e quelle missioni restano, non si pagano una volta sola. Il Tesoro adduce anche altre ragioni tecniche legate alla scadenza delle cedole di alcuni titoli pubblici. È chiaro che la spesa non è affatto sotto controllo. Lo dice senza giri di parole lo stesso comunicato Istat relativo al 2003. «Il risparmio delle amministrazioni pubbliche - si legge - dato dal saldo delle aprite correnti, è tornato

dopo cinque anni ad essere negativo e pari a circa -3.200 milioni di euro. Le spese in conto capitale sono aumentate del 22,4% rispetto all'anno precedente. Determinante è stato l'aumento delle spese per investimenti fissi lordi (+44,9%). Ciò è dovuto al minor peso delle cartolarizzazioni che nel 2003 hanno pesato per 1,2 miliardi di euro (8,9 miliardi nel 2002). Le uscite di parte corrente hanno avuto un tasso di crescita del 4,5%, il loro rapporto sul Pil è salito al 44,5%». Come dire, senza cartolarizzazioni (che finiranno prima

o poi) le spese non si ammortizzano, senza contare l'inefficacia del sistema di aste imposto alla pubblica amministrazione. Ancora: l'avanzo primario, cioè il saldo al netto degli interessi (dato su cui l'Ue è particolarmente sensibile visto che ci impegnamo a tenerlo attorno al 5% al momento dell'ingresso nell'euro) è risultato al 2,9% del Pil, in netto calo rispetto al 3,5 del 2002 (con l'Ulivo era arrivato a oltre il 5%). Come è possibile, allora che il deficit si fermi al 2,4%? Prima di tutto c'è da dire che l'indebitamento cresce rispetto all'anno precedente (2,3%). C'è poi il blocco dei 20 miliardi derivanti dalle sanatorie (600 milioni dallo scudo fiscale e 19,3 dagli altri condoni, mentre i contributi sociali sono cresciuti del 6,2% anche grazie alla sanatoria degli immigrati) a migliorare il bilancio. Il centro-destra parla in questo caso di un recupero delle tasse degli anni precedenti, che non si configurerebbe come un aumento della pressione. Sta di fatto che il salasso su famiglie e imprese è arrivato nel 2003. E quest'anno se ne chiede un altro a artigiani e commercianti con il concordato preventivo. In ogni caso senza quei 20 miliardi arrivati nelle casse dell'Erario il deficit starebbe sul 4%. Cioè l'Italia sarebbe nei guai esattamente come Francia e Germania.

Le quali però non hanno certo uno stock di debito pregresso come quello del nostro Paese. Anche in questo caso vale il discorso *una tantum*. Quel miglioramento dell'1,8% rispetto al 108% del 2002 è frutto di parecchie «alchimie». Prima di tutto il 108% è risulta da una revisione al rialzo, che ha corretto il dato dall'originario 106,7%. In secondo luogo buona parte del miglioramento è dovuta all'operazione Cassa depositi e prestiti, che «vale» in termini contabili circa 11 miliardi di euro (due terzi della Finanziaria). Sostanzialmente la nuova Cassa è stata messa fuori dal perimetro della finanza pubblica. Dunque non pesa più sui conti pubblici. Ma non vuol dire che non sia pubblica. E qui si capisce perché la Corte dei Conti già dall'anno scorso parla di finanza parallela: il debito c'è ma non si vede.

La spesa non è sotto controllo e il risparmio delle amministrazioni pubbliche è tornato negativo



## Siamo davanti a una gestione irresponsabile della finanza pubblica

# Visco: i trucchi contabili affondano la credibilità

**ROMA** «C'è una gestione irresponsabile della finanza pubblica, in attesa di qualcosa che non accadrà, cioè una forte ripresa che risolve tutti i problemi. Si compromettono le gestioni future e si va verso un quadro estremamente preoccupante. Se si unisce la condizione dell'economia reale a quella finanziaria, si percepisce un grave pericolo, senza avere molti margini di manovra». È un grido d'allarme quello di Vincenzo Visco davanti agli ultimi dati Istat. E non solo. L'ex ministro confessa qualche dubbio inquietante. «L'impressione nettissima è che gli sforamenti che ci sono stati, ad esempio sulla spesa sanitaria siano stati accorpatis sul dato del debito del 2002 (rivisto al rialzo, ndr) senza farli transitare sul deficit». Insomma, parametri di Maastricht «salvi» solo grazie ad una «scorciatoia».



L'Italia si avvia a un disastro, ma Tremonti attacca Fazio invece di rassicurare mercati e imprese



**Partiamo dal Pil. Il Tesoro dice che l'Italia ha fatto meglio di Francia e Germania.**  
«Sotto il profilo congiunturale

quei Paesi stanno meglio di noi. Non mi farei molte illusioni. Il Pil italiano è sotto ogni aspettativa più negativa. Questo significa che il trascinamento su quest'anno sarà inesistente e quindi per noi statisticamente sarà difficile superare quest'anno l'1%, mentre il governo si aspetta l'1,9%».

**Vuol dire che c'è una specificità italiana?**

«Dico che la situazione è molto seria. È una situazione che non solo si aggiunge ma in parte dipende dalle responsabilità del Tesoro, che invece di dare sicurezza ai mercati li ha paralizzati con le sue forsennate polemiche contro il sistema bancario e la Banca d'Italia. Polemiche che stanno rischiando di creare un *credit crunch* (contrazione del credito, ndr) micidiale. Inoltre continuiamo a perdere produzione industriale, continuiamo a perdere esportazioni, e rischiamo di perdere anche la ripresa degli altri Paesi europei».

**Sarà difficile quest'anno contenere il disavanzo?**

«Questa situazione avrà un forte impatto sul disavanzo 2004, che sarà peggiore di qualsiasi pessimistica aspettativa. Oltretutto condoni e concordati non sembra che andranno alla grande. Non si sente un grande entusiasmo. Il futuro è nero».

**E il passato? L'anno appena chiuso?**

«Da questi dati emerge che il debito si riduce esclusivamente per un'operazione contabile. Nel 2002 per lo swap dei titoli con la Banca d'Italia, nel 2003 con la vendita a se stesso delle partecipazioni pubbliche della Cassa depositi e prestiti. Un'operazione dello stesso

tipo (Stato-Stato, ndr) era già stata fatta nel 2002 con la vendita di immobili pubblici (tra cui le torri dell'Eur, ndr) alla Fintecna, società pubblica. La logica è la stessa: vendite che servono solo a far comparire poste in bilancio positive. Senza queste vendite il debito sarebbe aumentato sia nel 2002 che nel 2003. L'avanzo primario si riduce ancora, il disavanzo di parte corrente diventa per la prima volta dopo molti anni negativo. Sul 2,4% del deficit, poi, hanno influito due componenti (oltre al giochetto che si sospetta sia stato fatto sul debito del 2002, ndr). Primo: l'anticipo di entrate chiesto a fine anno alle banche (0,2-0,3% del Pil). Secondo: le spese prima sospese dal cosiddetto «taglia-spese» e poi ricostituite sono state iscritte come debiti pregressi ed anche questi scaricati sul debito del 2002. Infine c'è l'EtI che è una privatizzazione vera. Senza questi magheggi qui l'Italia starebbe sopra il 3%. Se a questo 3% si aggiungono i condoni superiamo il 4% di deficit. Questo è il dato».

**A cosa è dovuto il pessimo dato sul fabbisogno dei primi due mesi?**

«Sul primo mese poteva giocare l'anticipo fatto versare a fine anno, «recuperato» poi con il 2004. Ma quello che sta succedendo è che sta riprendendo l'andamento esplosivo della spesa, il fabbisogno. La stessa cosa è successa l'anno scorso e due anni fa. Un andamento esplosivo che poi si tenta di tenere a bada a un certo punto dell'anno con queste misure puramente contabili».

**Il centro-destra sostiene che il versamento dei condoni non può essere conteggiato nella pressione fiscale, perché rappresenterebbe emersione degli anni precedenti.**

«I condoni sono tasse, pagate nel 2003. Anzi, quello che accade è che il condono riduce gli accertamenti futuri e fa perdere altri decimi di punto che cominciano a entrare in modo sistematico. Quindi i condoni si pagano con maggiore evasione».

b. di g.

## L'inflazione è oltre la media europea mentre calano gli investimenti

# Epifani: bisogno urgente di un intervento pubblico

Felicia Masocco

**ROMA** Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Crescita, occupazione, investimenti, tasse, l'Italia non va: c'è da sorprendersi?

«C'è da preoccuparsi. I dati diffusi dall'Istat in parte erano attesi, in parte sono più allarmanti. Perché non è solo lo 0,3% di crescita Pil, cioè una crescita prossima allo zero ma che ci vede in buona compagnia della Germania e della Francia: da noi l'inflazione torna a salire e siamo ormai un punto oltre la media europea. Inoltre c'è questo dato veramente negativo degli investimenti che nel 2003 sono calati del 2%».



Di fronte a questa situazione drammatica in cui è stato portato il Paese, il sindacato ha il dovere di non stare fermo



**lordi?**  
«Vuol dire che non c'è stata una componente fondamentale della domanda, vuol dire che i tempi della ripresa rallentano, che non si cresce e che dunque non si redistribisce».

**Disaggregando i dati colpisce l'edilizia, praticamente l'unico settore con indicatori positivi. A cosa si deve?**

«Effettivamente quella poca crescita che c'è è tutta dovuta all'edilizia che per l'ottavo anno consecutivo contribuisce a sostenere la crescita del Paese mentre il settore industriale è sotto lo zero, l'agricoltura perde 5 punti... È evidente che le persone non investono più sui mercati finanziari, ma sul mattone; poi c'è stata una politica utile di sostegno per le ristrutturazioni, per l'arredo urbano. Una domanda minuta, ma fa crescere. E quello che avevamo tentato di far capire al governo, servono misure anticicliche, per sostenere la domanda a breve servono tanti interventi rapidi non poche opere faraoniche».

**L'occupazione continua a crescere ma della metà rispetto al passato. Quantomeno non cala, è così?**

«Certo che il fenomeno è inedito: cresciamo dello 0,3%, praticamente nulla, per quanto poco la produttività cresce, e il saldo dell'occupazione è positivo: vuol dire che si è ingenerata una flessibilità assoluta nel rapporto tra crescita e occupazione e vuol dire che quest'ultima è più povera e più precaria».

**In questa situazione si sta facendo strada l'idea di un ruolo più incisivo del «pubblico». Il liberismo ha fallito?**

«Nella società cresce il bisogno di un «regolatore pubblico» che abbia una sede nazionale. L'idea che riducendo tasse e diritti il mercato, il liberismo, risolvesse poi tutto da solo si è rivelata sostanzialmente falsa. Si sono invece avute un'assenza di crescita e maggiore disegual-

za. Osservo anche che sta passando la sbornia di un federalismo «spinto», quello che frantuma i diritti e che contraddice il bisogno di una coesione sociale, questo tipo di federalismo non aiuta il sistema-Paese. Le vicende della sanità e scuola ci dicono questo».

**C'è assenza di fiducia, anche il calo degli investimenti lo dice. Cosa si può fare?**

«È vero, si ha meno fiducia, si capisce che il futuro può essere più gravido di problemi e di condizioni più difficili: è davvero un salto culturale, è inedito, dal dopoguerra ad oggi ogni generazione ha sempre pensato che avrebbe avuto condizioni di vita migliori della precedente. Oggi non è così. Ci sono poi le difficoltà degli imprenditori, non solo quelli del Sud o dei distretti industriali, anche negli imprenditori del Veneto cominciano a capire che è difficile affrontare i mercati globali con una moneta forte. E poi, macroscopica, c'è l'assenza della politica. Anche gli imprenditori chiedono che la politica torni alle proprie responsabilità. E qui si apre una riflessione per Confindustria».

**E il sindacato che contributo può dare, anche per il recupero di questa fiducia?**

«Noi cerchiamo di farlo difendendo le reti sociali, con le attività contrattuali, indicando al lavoro, al Paese una via di uscita dalla crisi. Abbiamo credibilità perché non ci siamo mai cullati in false speranze e siamo stati molto rigorosi nell'analisi. Oggi siamo in condizioni di farlo unitariamente. E in una società in crisi c'è bisogno di unità che rende i sindacati più forti. A partire dal 10 marzo saranno due mesi di iniziative unitarie: sulla scuola, con i pensionati il 3 aprile, e ancora il 25 aprile, il primo maggio. E in questo arco di tempo può trovare spazio lo scorporo contro la politica economica del governo e la riforma delle pensioni, per lo sviluppo e la competitività. E vorrei sottolineare le assemblee in tutti i luoghi di lavoro, fare centinaia di assemblee in cui si incontrano i lavoratori, in cui ci si confronta è ancora più importante dello sciopero e della mobilitazione. È un processo democratico straordinario».